**Lectio agostana 2024 – Prima lettera a Timoteo. Sabato 10 agosto.**

**Gli insegnamenti degli eretici.**

1. **La ‘buona battaglia’**. (1,1-18)

* Indirizzo e saluto (1,1-2)
* Gli insegnamenti degli eretici (1, 3-11)
* La vicenda personale di Paolo (1, 12-17)
* Il ministero di Timoteo contro il naufragio della fede (1, 18-20)

1. **L’ordinamento della comunità** (2,1-3,16).

* La preghiera ecclesiale e preghiera universale (2,1-7)
* Donne e uomini nella preghiera (2,8-15)
* Compito dell’episcopo e dei diaconi (3,1-13)
* Comportamento nella Chiesa, casa di Dio (3, 14-16)

1. **Ministri , categorie di fedeli ed eresie nella Casa di Dio** (4,16,19)

* Gli inganni degli eretici e l’azione del buon ministro (4,1-16)
* Comportamento dei presbiteri (5,1-16)
* Presbiteri buoni e cattivi (5, 17-25)
* Gli schiavi appartenenti alla casa di Dio (6,1-2)
* Il ministro e gli eretici (6,3-16)
* I ricchi nella casa di Dio (6,17-19)

1. **Esortazione conclusiva. (6, 20-21)**

*1 Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, 2a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.3Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse 4e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. 5Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. 6Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, 7pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri. 8Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, 9nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, 10i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, 11secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (1° Tim 1,1-11).*

**Piccola esegesi.**

vv.1-2 Questo prescritto segue lo stile consueto: mittente (v.1), destinatario e saluto (v.2). È la classica presentazione di Paolo in quasi tutte le sue lettere. Da notare la novità della benedizione augurale: rispetto a quelle di tutte le lettere paoline qui si aggiunge ‘misericordia’.

v.3. Si entra nel corpo della lettera. I vv.1-13 possono essere divisi in due parti: vv.3-7 parla dell’insegnamento diverso da quello paolino diffuso da alcuni; vv. 8-11 il vero scopo della Legge.

L’insegnamento diverso è quello dei giudaizzanti che trovano nei testi sacri ‘favole e genealogie’ che allontanano, con vane discussioni, dal disegno di Dio che si attua nella fede; v.5 si specifica lo scopo ultimo del comando di Paolo: il fine unico è la carità. Una carità che ha una triplice fonte: un cuore libero da intenzioni egoistiche, una coscienza ‘buona’ che sa discernere il bene del Vangelo e una fede retta e fedele all’ortodossia apostolica; vv. 6-7 alcuni hanno ‘perso la strada’ seguendo un insegnamento futile che genera una condotta morale sbagliata; al v.7 il tono diventa sarcastico: i ‘dottori della Legge’ vogliono insegnare agli altri senza neppure aver capito il proprio insegnamento; v.8 il problema è l’uso che si fa della Legge: il credente, custodendo la legge di Dio nel proprio cuore, non ha bisogno dei limiti della Legge. Si riprende il pensiero di Paolo che è ben espresso nella lettera ai Romani; vv.9-10 con la presentazione di un vero e proprio ‘catalogo dei vizi’ l’autore intende mostrare che il vero credente è lontano dalle distorsioni operate sulla Legge di Mosè dai ‘dottori della legge’. L’uso delle Legge è dannoso e distruttivo per la fede, senza la ‘sana dottrina’. E la ‘sana dottrina’ è quella del Vangelo, cioè della buona notizia della salvezza ottenuta, per Grazia, dalla Pasqua di Gesù. Paolo richiama la responsabilità a lui affidata di custodire fedelmente il Vangelo di fronte al dilagare di interpretazioni erronee. Così c’è l’aggancio alla sezione successiva con le vicende personali dell’Apostolo.

**Meditazione.**

La nostra situazione è ben diversa da quella della Chiesa di Efeso del primo secolo. Semplificando un po’ il discorso e tralasciando doverose sfumature che pur sarebbero necessarie, penso che il problema delle nostre comunità non sia quello di conservare la ‘sana dottrina’ contro gli eretici, ma di vivere prassi evangeliche nel mondo contemporaneo che, nelle sue linee portanti, non fa riferimento al Vangelo. Questa mancanza di riferimento al Vangelo è entrata, in una certa misura, anche nella vita dei credenti. Detto in altri termini: oggi il problema della Chiesa non è l’ortodossia ma l’ortoprassi. I contenuti delle fede non sono messi in dubbio dai credenti e non generano polemiche infuocate nella comunità cristiana. Un tempo le discussioni cristologiche hanno portato anche a guerre violente; per non parlare delle lotte per la riforma della Chiesa. Qualche eretico oggi ci sarà pure ma non è questo che determina le fatiche della Chiesa; se mai serve a generare tra gli intellettuali polemiche che non sono comprensibili per il Popolo Santo di Dio. Oggi il Popolo Santo rischia di non essere…santo. La vita quotidiana dei battezzati in molti casi non fa riferimento al Vangelo e questo rende insignificante e superflua la fede; una fede insignificante e superflua muore. In realtà l’impatto della cosiddetta ‘secolarizzazione’ non ha messo in crisi le verità cristiane ma ha influenzato negativamente il comportamento dei cristiani. Le verità cristiane sono studiate ma non vissute; guardate con diffidenza o, al più, con interesse museale. Questo è il dramma delle nostre catechesi che insegnano la ‘sana dottrina’ senza che essa diventi per molti un cammino di fede, cioè senza che la fede generi una vita evangelica umanamente piena e gioiosamente vissuta.

La Chiesa per molti sopravvive come ‘riserva naturale’ per qualche principio morale e per mantenere vivo un vago senso religioso, che non è morto nel cuore delle donne e degli uomini, ma che non riesce a diventare criterio di vita vissuta. Con una battuta mi verrebbe da dire che ‘il Natale’ ha soppiantato la Pasqua.

Mi sembra importante precisare che la sottolineatura della ‘vita evangelica’ non porta, prima di tutto, ad una difesa della ‘morale cattolica’, ma dovrebbe portare ad una ‘cultura cattolica’. Intendo questo termine ‘cultura cattolica’ in senso generale e sfumato e, insieme, preciso; parlo di una cultura che diventa stile di vita con al centro la Croce di Gesù Salvatore. Esemplificando quasi a caso: la fede parla di uso del denaro ben distribuito, di rapporti sociali pieni di mitezza e di giustizia, di corpo umano amato e rispettato, di sessualità vissuta con gioia e come dono totale di sé, di cura e di rispetto per i bambini, di venerazione per gli anziani, di speranza nella vita eterna che caratterizza l’accompagnamento alla morte. Oggi la fede parla di accoglienza (che è cosa ben diversa dall’integrazione), di ricerca della verità, di rispetto nell’uso delle parole, di mitezza e perdono verso i criminali cioè di distinzione (ormai totalmente dimenticata) tra errore ed errante. La fede parla di un primato reale dato preghiera e alla celebrazione domenicale della Liturgia, di ricerca dell’interiorità, di distacco dal denaro, di uso corretto dell’autorità vista come servizio e mai come potere che si autogiustifica. La fede rispetta lo Stato e invita i credenti all’obbedienza delle leggi giuste, ma mette in guardia da una visione assolutistica che mette lo Stato non ai piedi del cittadino ma sulla sua testa. La fede parla di universalità, di stima verso tutte le religioni; la fede vede come fumo negli occhi ogni ideologia totalitaria perché essa custodisce la libertà, donata dalla Croce di Gesù, come il suo bene più prezioso. La fede vede in modo molto critico i vari sistemi capitalistici che si autogenerano nel consumismo di massa e nella negazione di ogni dimensione autenticamente spirituale. La fede apprezza il lavoro che cura e custodisce il mondo e rende la vita dignitosa, ma non ne fa il centro dell’esperienza umana; non è il lavoro che nobilita la vita, ma è la vita pienamente umana che si serve anche del lavoro. La fede vuole essere il motore della scienza perché è bello conoscere il mondo creato da Dio ed è straordinaria l’opera dell’intelligenza che cerca di conoscere tutto il conoscibile (non siamo ancora alla conoscenza del 5% del reale). La fede nasce dal perdono di Dio e quindi sa perdonare e pensa che solo il perdono può portare alla giustizia e al vero ordine nella società.

In altre parole i cristiani debbono essere l‘anima del mondo come già diceva, 1.900 anni fa, la lettera a Diogneto. Per questo i cristiani amano il mondo e non lo fuggono; se mai al mondo indicano, con spirito profetico, il futuro e non stagnano in un presente arrotolato su sé stesso che glorifica l’uomo che si fa da sé accettando che i più siano scartati e abbandonati sulla strada.

L’elenco rischia di essere retorico ma è solo esemplificativo di come la ‘prassi’ (cioè l’agire della fede) oggi rischia di esser travolta da una cultura subdola e diffusa che influenza anche i battezzati (quindi la Chiesa), togliendo la gioia e la fierezza di dirsi cristiani. La presenza dei cristiani nella società è confinata in discussioni che, sinceramente, a me paiono vecchie, noiose e senza sbocco, e che si concentrano sulla possibilità di influenzare la politica, non accorgendosi che ‘la politica politicante’ ha poca influenza sulla società (se mai ne è influenzata); ormai la società è intrisa da una cultura che ha ben altri centri di potere e che la politica si guarda bene dallo svelare e dal cambiare non avendone né la forza né l’idea di come fare.

Mi sono dilungato e mi scuso con coloro che hanno resistito a leggere fin qua. C’è un post-scriptum da aggiungere e che penso emergerà nelle prossime riflessioni ed è il tema del ‘Chi è la Chiesa?’ e che cosa ci sta a fare nel mondo di oggi.